

# Spoletto, un patto col diavolo

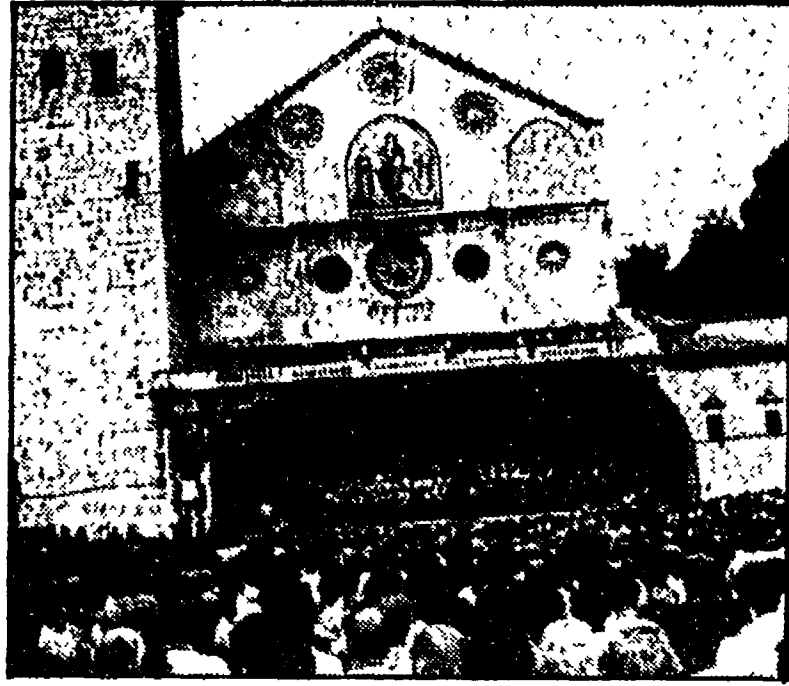
Del nostro inviato

**SPOLETO** — Berlioz, dal «capelli come un bosco sull'orlo del precipizio» (così ce lo tramanda Heine), ha concluso con la leggenda drammatica, *La damnation de Faust*, il XXV Festival dei Due Mondi. E, dunque, un compositore tra i più bistrattati che abbia la cultura musicale è stato prescelto per solennizzare un Festival tra i più «chiacchierati» del mondo.

Del resto, «chiacchierato» fu Wagner che lo ha inaugurato con *L'olandese volante*, «chiacchierato», manco a dirlo, è Gian Carlo Menotti che l'ha proseguito con la sua opera *Giulietta e Romeo*. Per cui potremmo scoprire, alla fine di tutto, che il Festival aveva un denominatore comune anche nelle «chiacchiere», ma soprattutto, per quanto eccelso ed eterogeneo (ciò tuttavia costituisce la sua ricchezza, il suo carattere di «festa» che non si riscontra altrove), un Festival che ha avuto un filo rosso, capace di legare le manifestazioni in programma ad una certa linea. Per esempio, quella della diabolicità, della stregoneria, delle presenze ultraterrene. E non soltanto per quanto riguarda la musica. Alla particolare situazione «demonica» dell'*Olandese volante* si aggiungono, in una gamma pertinente, quelle degli stessi Spettri, della *Piave* dello spettacolo *Incanterissimi* e *Magie*. Il diavolo, poi, appare indirettamente, in *Giulietta e Romeo*, nei panni del padre, del marito e del figlio della sfortunata regina, e si esibisce di persona nella *Damnazione* di Berlioz, proveniente da Goethe.

Si è detto che il Festival abbia fatto un patto col diavolo, ma fondamentalmente sono le divergenze tra la posizione di Menotti e quella di Goethe. Menotti solennemente dichiarò che per lui il passato non conta, ed esistono soltanto il presente e il futuro, mentre Goethe, nella premessa al Faust, lontanamente da ciò che possiede, è attratto da ciò che è scomparso e riprende una concreta realtà.

Sia come sia, il Festival ha vissuto un momento magico, ricco. Mai tanta gente come quest'anno. Si sono calcolati oltre duecentomila persone, delle quali un quarto ha assistito ai duecentoventicinque spettacoli. Più di settantamila erano i giovani che hanno affollato domenica la città, mentre diecimila persone hanno riempito la Piazza del Duomo per il concerto di chiusura che ha portato i furori di Berlioz («era la luce più piena, quando è risuonata la famosa «Marchia di Rakosi») a spegnersi nelle ondulanti sonorità del finale



Una classica immagine del concerto finale del Festival

la salvezza di Margherita), inoltratosi nella sera (erano passate le 22). Faust, nella *Damnazione* di Berlioz, non si salva e coerentemente precipita agli inferi con Mefistofele. La *Damnazione*, che non piacque ai francesi (Berlioz è un po' «sospeso» ancora oggi), rasenta spesso il capolavoro. Il direttore d'orchestra, Gustav Kuhn ha fatto il possibile per trarre dalla «Spoleto Festival Orchestra», ormai un po' stanca (il Festival è durato venticinque giorni: uno per ogni anno della sua esistenza), le meraviglie della partitura, punteggiata dal Westminster di Clarar, dal Coro lirico della Rai-Tv e da quattro eccellenti solisti di canto, sovrastati da Nadine Denize, trionfante di Gordon Green. Mikael Melbye e Boris Martinovic. Le arie, i cori, i passi strumentali (le danze delle sfilidi, il minueto dei folletti, ecc.) si sono svolti come pre-

### Con un'eccellente esecuzione della «Damnazione di Faust» di Berlioz si è concluso il XXV Festival dei Due Mondi. Quasi 600 mila presenze per i 225 spettacoli conferma la bontà della «formula»

ziosi momenti di una ricerca musicale, che è anche una ricerca di umanità, nella quale si esaltano il rovello dell'ultimo, la sua forza e le sue debolezze, la sua ansia di travalicare i limiti dell'umano e di riempire quello che Mefistofele chiama «vuoto eterno» con l'eterno femminile che sempre lo attira. Così l'ansia di Faust trascorre in quella stessa del Festival che già punta alla prossima edizione. Si svolgerà dal 23 giugno al 10 luglio, puntando sulla *Rondein* di Puccini, sul *Wozzeck* di Berg, *Pigmaliione* di Rameau e le *Commenienze* e *Inconvenienze* teatrali di Donizetti.

La musica che sembrava quest'anno sovrastata dalla prosa (e, del resto, ai cinquanta spettacoli di prosa se ne oppongono venti melodrammatici e diciannove di balletto), si preannuncia in tempo. La prosa, invece, ha registrato un clima di polemica attenzione, nel quale ad una delusione parziale, costituita dagli Spettri di Ibsen (è, comunque, uno spettacolo che durerà nel tempo e del quale si parlerà ancora), ha corrisposto il sorprendente successo di proposte per così dire «povere». Ma ci sono le premesse perché la parola mantenga la sua sfida ai suoni.

La danza a una retrospettiva di Jerome Robbins ha opposto una splendida «Maratona», e il cinema ha interessato un film dei fratelli Marx (circa cinquanta proiezioni). Un buon Festival, dunque, pur se, per la sua stabilità, c'è ancora da definire un nuovo assetto organizzativo. Ma niente paura: il Festival è capitato, non per nulla, in un paese come il nostro, dove le cose pare che funzionino assai meglio di quanto si possa pensare da una loro regolamentazione.

Erasmo Valente



### Asti: il «Bunraku» in anteprima

## Una geisha contro Goldrake

Nostro servizio

**ASTI** — L'eccezionale spettacolo di Bunraku, il teatro giapponese delle bambole, proposto con successo al Festival teatrale di Asti, non appartiene senza dubbio al Bunraku più tradizionale. Vi si affacciano, infatti, il Giappone moderno, l'Occidente, ben concretizzati dalla musica ripetitiva alla Phil Glass che di tanto in tanto fa da contrappunto sonoro. Del resto il suo animatore, Jusaburo Tsujimura che Asti Teatro ha «strappato» in prima europea non solo a Fiesole ma perfino ad Avignone, non si limita nelle proposte del suo repertorio a soggetti tratti esclusivamente dalla tradizione europea e romantica del suo paese; ed è il meno che possiamo aspettarci da lui, che, ultimamente, in un grande show televisivo con le sue trecento bambole ha presentato a milioni di bambini del suo paese tutti i segreti di questo modo di fare teatro nato in Giappone alla fine del Millesecentesimo. Una dimostrazione in più che il Bunraku ha radici ancora solide nell'impero del Sol Levante malgrado i Goldrake e le Heidi.

Il Bunraku è un teatro di bambole e di fantocci, i più grandi dei quali raggiungono al massimo la dimensione di un metro, che vengono mossi a vista dal loro manipolatore che veste — è il caso di dirlo — di nero interamente dalla testa ai piedi senza neanche una piccola fessura per gli occhi. La bambola diventa così un «doppio», un prolungamento del manipolatore; instaura con lui un rapporto privilegiato nel quale chi la muove, invece di condizionarla, sembra venire coinvolto in tutte le manifestazioni di una creatura indipendente e carismatica.

Il pezzo si intitola *La canzone di Shinnai* e la danza delle bambole; vi sono composti tutti i tre gli elementi che costituiscono il Bunraku: il manipolatore, il suonatore, in questo caso la suonatrice di *shamisen* il tipico strumento a corda giapponese, il narratore. Jusaburo muove la sua bambola con una tecnica che noi occidentali chiameremmo «mistica»: una mano, inserita dentro il corpo della bambola, ne muove la testa, il tronco, gli occhi, l'altra invece tira i fili a cui è appeso il corpo, il movimento delle braccia e delle gambe della pupattola. E se abbiamo avuto l'accortezza di portarci un cannocchiale, ci sembrerà che il viso della bambola si incespi sul serio, soffre per davvero, e che essa veramente apra la bocca rosso lacca per parlare.

Ma Jusaburo non si ferma qui: è anche scenografo e ha quindi pensato a una scena che si discosta in parte da quella tradizionale, tutta ricoperta di stoffe e di carta multicolore che pendono dall'alto e che si muovono ad ogni alitare del vento. Ma sulla sinistra del palco non manca un piccolo paese in miniatura, una specie di presepe, cioè una montagna con cozzuolo e tante piccolissime case, a ricordarci che il Bunraku è, comunque, una forma di teatro realistico, anche se la sua realtà si misura in centimetri anziché in metri e in chilometri.

La seconda parte dello spettacolo (che — va detto — è il primo dei due che Jusaburo presenta qui ad Asti) è assai più complessa. Ha un titolo emblematico, il *kimono maledetto*, e racconta la vicenda del tipico indumento appartenuto a un grande attore di Kabuki (una delle tre grandi forme, accanto al Nô e al Bunraku, di teatro giapponese, senz'altro la più popolare), Kitsu-no-suke, morto giovanissimo quando ancora non aveva raggiunto il fiore cioè il vertice della propria arte, e con il rimpianto di non poter più fare. Una ragazza, Onui, lo ha aiutato e assistito fino alla fine e lei l'altro lascia in eredità il

proprio kimono che contiene però ancora il suo spirito inquieto e sul quale pesa un sortilegio. Un giorno un'amica di Onui, Kikue, figlia di un commerciante di camicie, indossa il kimono di Onui, e la tragedia prende, va al fiume e vi si butta dentro. Ed ecco materializzarsi, come d'incanto, tutte le creature che abitano quelle acque: canditi pesci di carta dalle ali di farfalla che accompagnano nel suo viaggio verso la morte. Ma un battelliere la salverà: il kimono maledetto viene gettato nel fiume, l'incantesimo è rotto e anche lo spirito inquieto di Kitsu-no-suke può finalmente riposare.

Il kimono maledetto è un lavoro complesso, rigoroso, assai

bello, ricco di bambole-fantocci estremamente caratterizzati nei comportamenti e nei movimenti e dove, soprattutto, ha modo di esplicitarsi in tutta la sua importanza la funzione-chiave del narratore che commenta, introduce, interpreta, soffre, si disperà all'unisono con le bambole mosse dai manipolatori che paiono misteriosi samurai vestiti di nero. E il pubblico, sempre numeroso agli spettacoli di Asti Teatro applaude con convinzione alla fine tutti gli interpreti. Soprattutto applaude Jusaburo, al quale — ci dicono — si interessano perfino Fellini, per un «progetto Giappone» ancora misterioso.

Maria Grazia Gregori

### Muore a Nashville William Justis, l'arrangiatore di Frank Sinatra

**NASHVILLE** — William Justis, considerato uno dei più abili arrangiatori di musica americana, è morto prematuramente a soli 55 anni. Nella lunga carriera, iniziata a Memphis negli anni Cinquanta, aveva curato gli arrangiamenti di alcuni dei più grandi successi di Frank Sinatra, Bing Crosby e Dean Martin. Prima ancora aveva lavorato con Johnny Cash, Charlie Rich, Elvis Presley e Roy Orbison. Ma a lui si erano rivolte anche altre stelle della musica leggera e della pop music americana. Tra queste Fats Domino, Ray Charles, Julie Andrews, Paul Anka ed Andy Williams. Altrettanto prolifico William Justis come autore di colonne sonore per il cinema.

### «Tamburi nella notte»: la Rai ha scoperto Bertolt Brecht

**NAPOLI** — Con «Tamburi nella notte», che si sta girando a Napoli, la Rai-Tv per la prima volta produce direttamente un'opera di Bertolt Brecht. La commedia è diretta da Gabriele Lavia (per la prima volta impegnato in una regia televisiva) ed interpretato dall'ensemble Lilliana Ertti, accanto allo stesso Lavia che indossa i panni del protagonista, a Gianni Agus e Lea Padovani. La commedia fu la prima opera di Brecht rappresentata e gli valse anche il premio Kleist. La riduzione televisiva andrà in onda sulla Rete due nel prossimo autunno.

### Il Festival di Pescara (anno decimo) ha puntato ancora una volta sui nomi sicuri: Gillespie, Blakey, Norvo... Il pubblico ha applaudito i divi, ma è rimasto «freddino» con tutti gli altri

## «Geronto jazz» offresi...

Nostro servizio

**PESCARA** — Festival jazz pescarese anno decimo, ma sarebbe potuto essere il primo o il secondo, e nel cartellone non sarebbe cambiato molto, se non per il fatto che i vari ultrasantissimi Art Blakey, Dizzy Gillespie, Tal Farlow e Red Norvo (protagonisti della apertura) avrebbero avuto qualche ruga di meno. La musica, a Pescara, è più o meno sempre quella: nulla che si discosti neppure leggermente da quella gabbia imposta alla creatività jazzistica che si chiama mainstream. Ma pure rimanendo in questo ambito ristretto, le scelte denotano scarsa fantasia: il solito pacchetto, insomma, inviato fermoposta da New York tramite i soliti sub-agenti italiani. Almeno in questo senso, si è stabilita una tradizione, che si

Della prima serata, che si potrebbe affastellare intitolare «geronto-jazz» (musica di capiscuola, senza dubbio, inalterata, però, per lo meno dagli anni Quaranta), non siamo in grado di riferire, ma ci assicurano che è stata quella di maggior successo («gesti «ragazzi», non foss'altro, sono col-

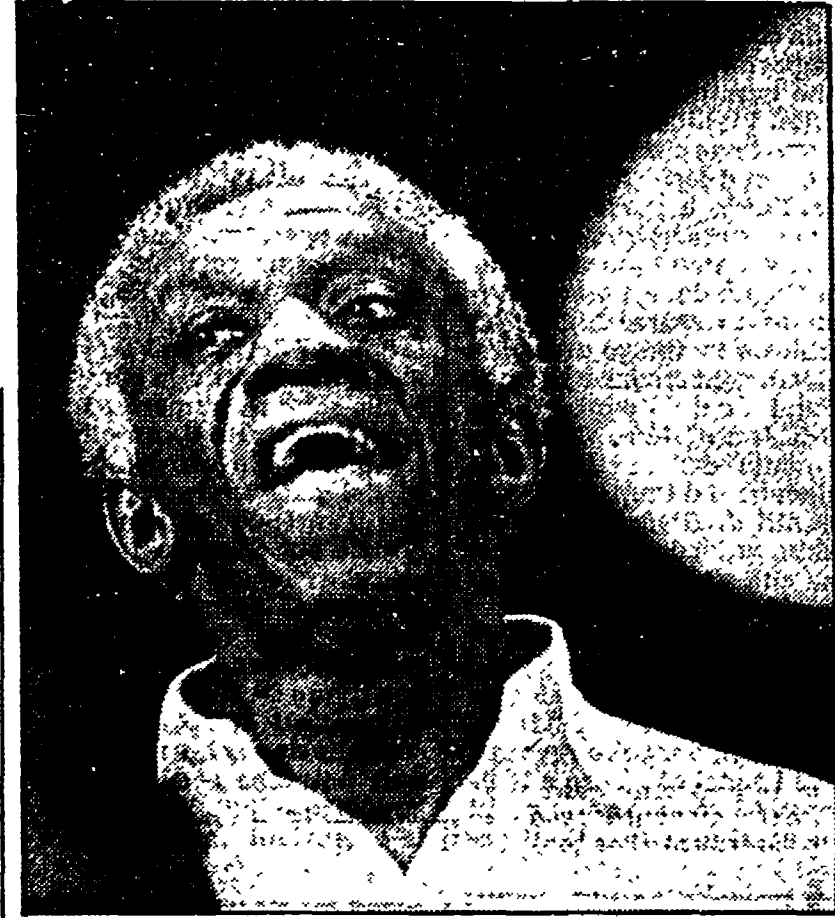
laudati). La seconda si apre con il quartetto di Franco D'Andrea, che è uno dei più intelligenti e sensibili jazzisti italiani, ma che forse, senza voler togliere nulla ai suoi eccellenti partners, offre il meglio di sé in versione solista. A far scendere il tono della serata, comunque, ci pensa subito la «famiglia Brubeck», con il suo jazz tanto «perbenino», aggiornato in una versione finto-funky, giusto per non perdere contatto con la moda corrente. Chris Brubeck è un bassista che solo l'affetto di un padre può portare su un palcoscenico (ne sa qualcosa Ornette Coleman), il batterista Randy Jo-

Dal Parco delle Naiadi si passa, per la chiusura, nell'as-sai meno accogliente stadio Adriatico. Il piano solo di Claudio Cojaniz — un po' barocco ma non privo di originalità — è salutato da fischi inclementi, che non risparmiarono nemmeno l'attentissimo Jimmy Giuffrè: vecchio maestro di Ance che a negli anni Cinquanta, produsse alcune delle cose più preziose dell'intera storia del jazz. Basti pensare alle sue collaborazioni con Jim Hall, Bob Brookmeyer e Paul Bley. Ma è un po' spompato, ed ha con sé un gruppo non proprio all'altezza. Un'amplificazione disastrosa completa l'insuccesso pieno di questo progetto ibrido e poco chiaro, nel quale pare decisamente misterioso, ad e-

semplio, l'inserimento delle tastiere elettroniche. Il pubblico di questo Festival, nutrito da anni di easy listening, non apprezza queste raffinatezze, comunque presentate in veste un po' sciatta e dimessa. Giuffrè passa con disinvoltura dal sax tenore al sax soprano e al flauto, ma ha due soli momenti di qualche intensità: il blues intitolato *Cool* e la classicissima *The train and the river*.

Chlude in gloria il quartetto di George Adams e Don Pullen, due eccellenti strumentisti (coadiuvati dal solido contrabbasso di Cameron Brown e dalla batteria dell'ormai spento Dannie Richmond) ma soprattutto due grandi giganti: solo il grande Mingus riuscì a contenere la loro logorrea ne-gli assoli. Lasciati liberi, possono andare avanti per ore, fra ammiccamenti e virtuosismi inconcludenti. Comunque il pubblico, finalmente, si diverte, e digerisce serenamente anche qualche salto di registro di troppo.

Filippo Bianchi



Art Blakey, uno dei grandi vecchi del jazz presenti a Pescara

I resoconti che «l'Unità» ha dato negli anni passati del Festival Jazz di Pescara, non devono essere andati molto a genio agli organizzatori, visto che, per questa edizione della rassegna, l'*Azienda di Sogginno* ha rifiutato al nostro critico «l'accordo», vale a dire quel complesso di facilitazioni che normalmente vengono messe a disposizione dei giornalisti incaricati di seguire una manifestazione.

Se la direzione del Festival di Pescara finanziasse la rassegna di jazz con denaro proprio, non ci sarebbe nulla da eccepire: ognuno può scegliere di agevolare i ricercatori che creano, e digerisce serenamente anche qualche salto di registro di troppo.

## PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 13.00 **VOGLIA DI MUSICA** - Camerata Strumentale romana, diretta da Franco Tamponi. Musiche di Haydn
- 13.30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
- 15.00 **ROMA: SCHERMA** - Campionati mondiali: **CICLISMO - TOUR DE FRANCE**
- 17.00 **FRESCO FRESCO** - Quotidiana in diretta di musica, spettacolo e stultità
- 17.05 **TOM STORY** - Cartone animato
- 17.50 **EISCHIED** - «Rintracciata Eva», telefilm (2ª parte)
- 18.40 **PRONTO, DOTTORE?** - con Federica Rivoli
- 19.10 **TRAZAN** - «Trazan e il safari perduto» (2ª parte)
- 19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.40 **FRANZIANO INSIEME** - di Peppino De Filippo, con Peppino De Filippo, Jole Ferro, Luigi De Filippo, **QUALE ONORE** - di Peppino De Filippo, con Dory Gè, Luigi De Filippo, Regia di Romolo Siena
- 22.20 **MICROFONO D'ARGENTO 1981** - Dal Casinò di San Remo
- 23.15 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
- TV 2**
- 13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
- 13.15 **DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO** - (7ª trasmissione)
- 17.00 **IL POMERIGGIO** - Flash Gordon (11ª episodio)
- 17.40 **RASSEGNA DEL TERZO PER I RAGAZZI** - Il Terzino in

- Blue-jeans presenta: «Anche le gabbie hanno le ali» (2ª parte) - «La natura delle cose», programma di ecologia
- 18.30 **TG 2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
- 18.50 **LA DUCHESSA DI DUKE STREET** - «La suffragetta», telefilm di Gemma Jones, Christopher Cazenove
- 19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
- 20.40 **LA RAGAZZA DEL PECCATO** - Film - Regia di Claude Autant-Lara, con Jean Gabin, Brigitte Bardot, Edwige Fenech, Franco Interlenghi
- 23.40 **CONCERTO IN GIALLO** - In diretta da Cattolica a conclusione del «MystFest '82» III Festival internazionale del cinema giallo
- TV 3**
- 19.00 **TG 3**
- 19.15 **TV 3 REGIONI** - Intervall con: «Primati olimpici»
- 19.50 **CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Eina incubo delle città che ha generato»
- 20.10 **DSE - WE SPEAK ENGLISH** - Manuale di conversazione inglese
- 20.40 **CONCERTO SINFONICO** - diretto da Daniel Oren. Musiche di Maurice Ravel
- 21.25 **TG 3** - Intervall con: «Primati olimpici»
- 21.50 **STORIE DI GENITE SENZA STORIA** - Compagnia del Legnanesio con Felice Musazzi, Tony Barocco, Renato Lombardi. Regia di Francesco Dana
- 22.30 **UNIVERSITY** - Film. Regia di Alberto Lattuada, con Tommaso Milani, Anouk Aimée, Jeanne Valérie, Raymond Pellegrin

- RADIO 1**
- GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.10, 7.15, 8.40 La combinazione musicale; 8.50 Letti al Parlamento; 8.30 Eccellenza del GR1; 9 Radio anch'io '82; 11 Casa sonora; 11.34 «Duce e bandito», regia di D. Raiteri; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.15 Master; 15.02 Documentario musicale; 17.30 Master under 18; 18.05 Camminando sopra i trenta; 18.30 Disco music; 19.15 Cara musica; 19.30 Raduno jazz '82; 20 Il sipario: piccola storia dell'asvanspettacolo; 20.44 Pagine documentate della musica italiana; 21 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 «Vita di Simone Weil»; 17.30 Spazio; 21 Rassegna del nostro; 21.10 Acquasanto con la scienza; 21.40 Concerto del «Die Wiener Bläserensemble»; 22.15 «Michel de Montaigne»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.05, 7.05, 8, 9
- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiotelevisiva; 6.55-8.30-10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 «Vita di Simone Weil»; 17.30 Spazio; 21 Rassegna del nostro; 21.10 Acquasanto con la scienza; 21.40 Concerto del «Die Wiener Bläserensemble»; 22.15 «Michel de Montaigne»; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

# FATTI UN COLPO DA LEONE CON LA NUOVA PARTNER.



305 Partner Peugeot benzina 1290 cc L 8.850.000\* o Diesel 1548 cc L 10.050.000\*. Inter. lavaggio e pneumatici in dotazione. 4 porte, 4 sedili anteriori. Pneumatici 165 70 SR 14 serie larga. Vernice metallizzata rosso amarilli. grigio fumo. blu, grigio, verde.

## 305 PARTNER

DAI CONCESSIONARI DELLA PEUGEOT TALBOT.

## PEUGEOT

**SERIE SPECIALE LIMITATA**

Finanziamenti diretti PSA Finanziaria s.p.a. 42 mesi, anche senza cambiali. Condizioni speciali di vendita ai possessori di autoparco. Tax Free Sales. \*Salvo variazioni della Casa. IVA e trasporto inclusi.